

# Giovanni Torres La Torre: "Sicilianze"

Non è concesso sdraiarsi all'ombra di un albero poichè non c'è un centimetro di riposo. Intendo della travagliatissima tematica e composizione di "Sicilianze" di Giovanni Torres La Torre. Un insieme polifonico che raccoglie — conglobandoli — echi interiori, riflessi di cronaca, di storia e di sentimenti. L'impasse con l'opera è di certo sconvolgente ma, chiamate a raccolta le idee, la ragionevolezza, non si tarda a riscontrare i moduli della personalità forte e al contempo dolce dello scrittore nelle parole che nascono vive dall'interno di una realtà viva e sofferta. Parole impigliate in diagrammi di innovazioni semantiche e segniche; parole che colpiscono per il loro timbro di autenticità. Fondamentale è, nel testo, il fascino della trasformazione, dello sdoppiamento che definirei la magia dell'innesto. Questo spessore, che Torres eredita dal precedente lavoro "Bandiere di fili di paglia", si riscontra nello steso titolo del libro: Sicilianze, appunto.

Nella prefazione al testo, Antonino Cremona specifica la coniazione lessicale di questa parola che viene correlata ad una moltitudine di "assonanze": "congeniali alleanze d'intelletto, di speranze... forse anche di vita". Nella struttura compositiva, vettore portante è lo sbrigliamento della lingua dai canoni grammaticali: la punteggiatura, che rimane — a tratti — nella sua scansione latente, impone al lettore virgole e pause di respiri, sospiri, ripensamenti, evasioni; costante è l'innesto sulla nostra lingua di altre "desuete e consuete: ebraiche, latine, arabe, grecule, ispaniche, francesizzanti", mentre tutto il lavoro è costellato da movimenti di parole che sono esplosioni o implosioni di più parole. L'habitat della prosa si slarga per innesti poetici.

Stralcio alcuni versi dallo sfringuellio del poeta: "lagrime e allegrezza di umano permutare mi conduce a questo/sicchè la ragion trapassa e con me l'antico foco/meravigliosa vita/la morte...". Ecco, vita e morte, Eros e Thanatos, in Sicilianze, concretizzano un dialogo inscindibile: "quella con l'eros — scrive Torres — è una delle più suggestive coniugazioni della morte". La filastrocca dei documenti è articolata da nomi quali Cicerone (nella sua Orazione contro Verre), Tàrafa (poeta preislamico), Cremona (citato per Provvidenza e altri testi), il Virgilio delle Bucoliche e poi lo studioso di letteratura araba F. Gabrieli, il poeta Venetiano, G.

Pitrè, Domenico Cara e tantissimi altri.

La distanza cronologica, fra molti degli scrittori citati, costituisce un reticolo di percussioni spaziotemporali odierni: il movimento giustifica molti moduli del reale, costituisce il processo di continuità della sicilianità, la trasparenza di grida, di fronti e occhi, di solarità e lunazioni, canti e lamenti per voci di sangue e marranzani.

Il mondo torresico non tace nella variante paesaggistica: qui, anzi, la tensione lirica preme come un vapore per esigenza di spazi: "Ai castagni di mezzogiorno che l'occhio rintraccia in frescura fan specchiera avventure di mare e tramontana, là ritrovi le Lipari sgranate, scende Tono —

già in tenerezza di vino — a mielarsi l'occhi fringuello in ripa, è il mare il mio sogno nella bocca del cane".

Oltre quelli suggeriti, altre composizioni di innesti potrebbero tracciare le coordinate del molteplice mondo strutturale torresico: fra gli altri, l'innesto dell'ego affettivo dell'autore sull'alter quale progetto di non evasione, di non isolamento, del fuori e del dentro in contiguità di movimenti, avvitamenti, intersezioni.

Tutto questo, Torres lo racconta suonando e dipingendo, almanaccando passi mediterranei, penetrandoci con il linguaggio degli occhi increspati di amori, dolori, bestemmie e invocazioni.

Ester Monachino